La decisione è stata nuovamente rinviata

Tensione tra Parigi e USA per l'atterraggio del «Concorde» a New York

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Attesa per giovedì 10 marzo la decisione se il supersonico «Concorde» potrà o no atterrare a New York, è stata ulteriormente rinviata a una data successiva senza fissarla. Questa decisione, rinviata da molti mesi, ha messo l'industria aerospaziale francese e britannica alle strette. L'istituzione di una linea regolare, servita dai supersonici tra Parigi e Londra da una parte e New York dall'altra, è vitale per l'avvenire di questo aereo e per migliaia di operai, tecnici, ingegneri, che lavorano alla sua costruzione. Non si tratta dunque soltanto di un problema di prestigio, ma di economia nazionale: il «Concorde», attualmente in deficit sulle poche linee messe in servizio, può essere rilanciato o definitivamente ucciso dalla decisione americana.

Lo stato di New York ha sempre respinto fin qui l'atterraggio del «Concorde» per due ragioni ufficiali: il rumore dei suoi reattori e il tasso di inquinamento dell'atmosfera che sarebbe superiore a quello degli aerei subsonici. I francesi, ritengono invece che si tratti soltanto di una sleale misura protezionistica di concorrenza presa dagli americani per sabotare l'industria aeronautica francese.

In questi giorni di attesa, la tensione nei rapporti tra Francia ed America ha raggiunto un punto di precrisi. L'ambasciatore francese a Washington, Morizot, ha avvertito il governo statunitense che un rifiuto definitivo dello stato di New York non potrebbe essere capito dal governo e dal popolo francese. Il presidente della repubblica Giscard d'Estaing ha avuto ieri una conversazione telefonica col presidente Carter al quale avrebbe rivolto «un avvertimento fermo e solenne» sulle conseguenze che un rifiuto americano avrebbe sui rapporti tra i due paesi. Carter, dal canto suo, avrebbe ripetuto ciò che va dicendo da tempo e cioè che l'autorità federale non ha nessuna possibilità di interferire nelle decisioni di uno degli Stati dell'Unione.

Ma non si tratta ormai soltanto del «Concorde». La società americana McDonnell-Douglas che era in trattative con il gruppo Breguet-Dassault per la costruzione in serie del «Mercure» francese avrebbe deciso in questi giorni di rompere il negoziato e di lanciare una versione ridotta del suo DC 9 capace di far concorrenza al «Mercure» stesso e al Boeing 727: «Le Monde» di questa sera osserva che la scappatoia trovata da Carter circa la sua impossibilità di interferire nelle decisioni dello stato di New York non regge per due ragioni: prima di tutto perché esiste già una decisione della precedente amministrazione secondo la quale il ministero dei trasporti sarà impegnato a piegare la resistenza delle autorità nuovaiorkesi; in secondo luogo, New York è di nuovo sull'orlo del fallimento come amministrazione municipale e lo stato federale potrebbe concedergli il prestito necessario di 255 milioni di dollari a condizione di far atterrare il «Concorde» sull'aeroporto Kennedy.

Augusto Pancaldi

Colloquio di Kanapa con un diplomatico americano

PARIGI (A.P.) — La radio pubblica francese RTL (radio televisione Lussemburgo) ha diffuso ieri mattina la notizia, ricca di dettagli, circa un incontro che avrebbe avuto luogo una quindicina di giorni fa tra un alto funzionario dell'ambasciata americana e il compagno Jean Kanapa, membro dell'ufficio politico e responsabile delle relazioni internazionali del PCF. Secondo il commentatore di RTL, Kanapa avrebbe riconfermato ai rappresentanti degli Stati Uniti che il PCF, nel caso in cui la sinistra andasse al potere dopo le elezioni legislative del 1978, non modificherebbe lo «statu quo» esistente e cioè che la Francia continuerebbe a far parte dell'Alleanza Atlantica.

Il rappresentante degli Stati Uniti, dal canto suo, avrebbe detto che l'amministrazione Carter rispetterebbe la decisione del popolo francese e che gli Stati Uniti non prenderebbero alcuna misura politica ed economica contro una Francia governata dalla sinistra.

La notizia del colloquio, di cui nessun quotidiano parigino ha parlato, è stata confermata dagli ambienti responsabili del PCF che tuttavia non hanno ritenuto di fornire indicazioni sull'esattezza o meno della versione del dialogo fornita da RTL. E' la prima volta dal 1946 cioè da quando i comunisti erano al governo in Francia, che si è stabilito un contatto tra l'ambasciata degli USA in Francia e il Partito comunista francese.

La seduta comune di deputati e senatori

Ultime battute del dibattito parlamentare sull'affare Lockheed

(Dalla prima pagina)

numerosi e autorevoli provvedimenti.

Tutto lascia quindi ritenere che domani sera (sono infatti ancora attesi una dozzina di interventi, tra cui quelli di Moro, Saragat, Pertini, Lelio Basso, dei due stessi maggiori inquisiti), i 630 deputati e i 322 senatori possano cominciare a votare sulle proposte di rinvio a giudizio e sui singoli capi d'accusa.

L'AFFARE DEI P-3 — Come si è arrivati a così plateali tentativi di interrompere il procedimento contro Gui e Tanassi? La cronaca è un continuo intreccio di quanto è accaduto in sede di dibattito parlamentare, fuori dell'aula, e anche all'esterno del Parlamento. Tutto comincia alle 9,30 in punto, ieri mattina, quando Giacinto Pannella, primo iscritto a parlare della giornata, sferra un attacco del tutto strumentale all'Inquirente accusando la commissione nella sua globalità di avere, «deliberatamente o colposamente», evitato di accertare «altre e maggiori responsabilità» legate all'affare Lockheed.

Il riferimento è stato esplicitato di lì a poco, quando — riferendosi ai rapporti di amicizia tra i fratelli Lefèbvre e Giovanni Leone —, il deputato radicale ha ricordato, con l'aria di rivelare una novità, l'episodio della scelta degli aerei antisommergibili Atlantique della francese Breguet in luogo dei P-3 prodotti dalla Lockheed. Tutti in effetti ritengono (lo aveva fatto con particolare lucidità sabato scorso nel suo documentato discorso anche il compagno Spagnoli) che l'affare degli antisom costituisca una premessa importante per intendere come e perché, al momento di dover piazzare i suoi Hercules C-130, la Lockheed sia ricorsa al sistema delle bustarelle. In effetti la Lockheed ha sempre sostenuto che la preferenza data agli Atlantique, benché i P-3 costassero meno e avessero una resa tecnica assai maggiore, fosse frutto dell'opera di corruzione realizzata dalla società francese.

Pannella sostiene che «*l'Inquirente non ha fatto il suo mestiere*». Si tratta di un'affermazione falsa, che più tardi il presidente dell'Inquirente, Mino Martinazzoli, denuncerà all'assemblea negando l'esistenza di motivi validi per un supplemento d'indagini. L'inquirente ha esaminato anche questo capitolo ma, non essendo esso parte integrante dell'oggetto del procedimento di cui il Parlamento è investito oggi, ha deciso, nè poteva fare altrimenti, di reinvestire della questione la magistratura ordinaria. Salvo a riesaminarla una volta che questa magistratura, svolte le sue indagini, vi cogliesse elementi che esigono l'intervento della commissione parlamentare.

Il secondo pezzo forte del Pannella consiste nella contestazione della mancata richiesta da parte dell'Inquirente al SID delle schede relative ai Lefebvre e agli acquisti di materiale militare all'estero. «*In quelle schede c'è tutta la verità sullo scandalo Lockheed*», dice con voce tonante, e porta come pezze d'appoggio nientemeno che le veline di una «agenzia giornalistica» che lo stesso Pannella riconosce ispirata da una fazione del SID. A parte la notoria prodigalità di questo corpo separato a fornire notizie esatte, complete e non distorte, a chi l'inquirente avrebbe dovuto chiedere informazioni e documenti? «Forse al generale Miceli o al generale Maletti», commenta ironico il capogruppo comunista della Camera Alessandro Natta.

Quali i veri obiettivi della sortita, qual è insomma il nocciolo di tante fumisterie? Provvede d. lì a qualche istante a chiarirlo lo stesso Giacinto Pannella: concludendo il suo melodrammatico intervento (condito di «appelli» a riflettere prima di dir no alla richiesta radicale di appoggiare la richiesta di una sospensiva per nuove indagini dell'Inquirente) *dimenticandosi* di accennare minimamente a Luigi Gui e a Mario Tanassi. Chi, ha ascoltato il suo intervento, avrà atteso invano di conoscere il parere del deputato radicale sulle prove e gl'indizi a carico dei due ex ministri, e l'opinione circa l'opportunità, giuridica e politica, che il Parlamento non ponga ostacoli al verdetto della Corte costituzionale.

SI INSERISCE IL LIBERALE — Paonella ha appena finito di parlare ed ecco che le agenzie diffondono il testo di una lettera che il deputato liberale Raffaele Costa ha spedito al presidente del Senato Amintore Fanfani: «*nella convinzione che l'altissima carica (da lui) ricoperta lo renda interprete e intermediario di sentimenti che non sono soltanto di chi scrive*» un trasparente riferimento al modo di presidente della Repubblica a carico in caso di vacanza della più alta carica. Costa (proprio con evidente riferimento a ciò che ha detto Pannella) si dice preoccupato delle «*gravi manovre occulte al capo dello Stato*», e del «*continuo martellamento sul comportamento nel 1968 di Giovanni Leone. Come «dissipare i sospetti, i dubbi, le perplessità» circa il suo operato?* «*Il capo dello Stato* — ecco il punto che tende a creare nuova agitazione — *oltra al Parlamento una indicazione precisa dei momenti che lo hanno interessato, nella sua qualità di capo del governo, relativamente agli episodi che costituiscono o potrebbero costituire oggetto di esame in sede politica e non da parte del Parlamento*». E' un chiaro avallo alla richiesta di sospensiva.

Il primo a replicare è un altro liberale: il presidente del gruppo della Camera, Aldo Bozzi. «*E' un'iniziativa personale di Costa*», dichiara seccamente. E aggiunge che «*oggi si tratta di esprimere il giudizio del Parlamento su Gui, Tanassi e i "laici": e di esprimerlo senza sospensioni e senza rinvii*». Poi e Fanfani a segnalare, con una nota ufficiosa, il carattere del tutto anomalo dell'iniziativa: il deputato Costa si rivolga semmai — dice in sostanza — al presidente del Parlamento in seduta comune, che è anche il presidente della Camera cui appartiene; e in ogni caso, se ha da dir qualcosa sulla questione, utilizzi il luogo più adatto per farlo, cioè la discussione in corso.

LE REAZIONI — Nel frattempo, nel Transatlantico, il compagno Spagnoli riascia una dichiarazione ai giornalisti con cui ribadisce che nulla impedisce nuove indagini e nuove inchieste, ma che questa ora in discussione non va sospesa chè ogni tentativo di bloccare il dibattito equivarrebbe ad un tentativo di affossare l'inchiesta e di impedire il giudizio dell'Alta corte. Il capogruppo repubblicano Oscar Mammì si dichiara d'accordo con Spagnoli; e di lì a poco un comunicato ufficiale dei gruppi parlamentari del PRI sollecita un intervento, in aula, del presidente dell'Inquirente sen. Mino Martinazzoli per ottenere «chiarimenti e precisazioni circa i rilievi emersi nel dibattito e l'esistenza di condizioni per ulteriori indagini».

Più incerta — tanto da prestarsi ad una serie di voci tendenziose e interessate, tendenti ad accreditare un qualche sostegno alla sospensiva proposta dal Pannella — la reazione dei socialisti che hanno riunito gli uffici di presidenza dei loro gruppi. Alla riunione partecipa il segretario del partito, Bettino Craxi. La riunione va per le lunghe. Un'agenzia riferirà poi di poter attribuire ai socialisti la decisione di far proprie le perplessità di Pannella in seno all'ufficio di presidenza dell'Inquirente. La tesi, è poco credibile, tanto contraddice l'operato degli stessi commissari socialisti.

L. capogruppo della Camera si affretta a smentirla: i socialisti — dice — sono d'accordo con la proposta del repubblicano di un chiarimento da parte di Martinazzoli. Più tardi il presidente del senator socialista Alberto Ciampaglia, intervenendo in aula, precisa che gli eventuali vuoti dell'indagine possono e vanno colmati dalla Corte costituzionale, cui il processo deve essere subito trasmesso. Infine, a tarda sera, viene data diffusione del testo di un editoriale che Paolo Vittorelli firma per l'*Avanti!* di questa mattina. «*Quali che siano le intenzioni dei proponenti una ricerca immediata dei nuovi dati* — scrive il direttore dell'organo socialista in polemica con i radicali — *il risultato rischia di essere esattamente opposto a quanto essi si propongono: una dilazione alla quale potrebbe seguire un insabbiamento di fatto*». Prosegue Vittorelli: «*Su quanto non è risultato ancora con certezza, il Parlamento non può considerare di avere esaurito il proprio compito. Se vi è ancora da indagare lo si deve fare, ma intanto sia quel che è già certo, il Parlamento ha il dovere di decidere subito, altrimenti verrebbe meno al compito di qualunque organo giurisdizionale di non negare la giustizia*».

L'INTERVENTO DI MARTINAZZOLI — Chiamato direttamente in causa, il presidente dell'Inquirente decide di anticipare il suo intervento che era previsto per oggi, restringendo il campo ad una secca risposta a Pannella. In breve, e con composte sempre implicite riserve sui nostri servizi di sicurezza, Martinazzoli affronta tre questioni:

❶ Quanto al capitolo P-3, l'Inquirente non vi ha riscontrato elementi di sua competenza ed ha trasmesso gli atti alla magistratura ordinaria.

❷ Quanto al SID, a parte la dubbia competenza di questo organismo nella trattativa di affari commerciali statali, non c'era bisogno di rivolgersi ad un'informazione mediata (e, aggiungiamo noi, spesso inattendibile) «ci siamo rivolti ad organismi di assoluta affidabilità», cioè la commissione d'inchiesta del Senato USA, la SEC, lo stato maggiore della Difesa italiana, eccetera.

❸ Quanto infine all'accusa, anch'essa di Pannella, di non aver fatto tutto il possibile per arrestare e fare estradare dal Messico Ovidio Lefebvre l'Inquirente ha fatto tutto il possibile: è il governo messicano ad avere *complicato le cose* e non si poteva, come pretenderebbe Pannella, aggirare l'ostacolo «inventando» dei reati perché «esiste una modalità processuale a cui l'Inquirente non doveva venire meno».

Martinazzoli ricorda infine che ogni cittadino può fare aprire un'indagine rivolgendo un esposto alle Camere. Circa la sospensiva «se il Parlamento sceglie questa strada deve fornire delle indicazioni specifiche, e dire esattamente cosa vuole. Il processo è una storia e non una congettura: si deve basare su dati concreti, e non lo si può fare come vorrebbe Pannella». «*D'altra parte* — conclude il presidente dell'Inquirente — *la Corte Costituzionale, se sarà investita del processo Gui Tanassi potrà esperire tutte le indagini che riterrà opportune, senza alcuna limitazione*».

Il dibattito della giornata si conclude a sera con un intervento del senatore Galante Garrone, del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente. Anche Galante Garrone fa parte dell'Inquirente. Ri confermando la posizione espressa in commissione, e sollecitando quindi il giudizio della Corte Costituzionale, egli osserva — e persino questo ha il potere di suscitare iracconde proteste nei banchi dc — che sarebbe gravissimo, dopo una così lunga catena di scandali, «*deludere ancora una volta le attese della pubblica opinione e le speranze di cittadini onesti e puliti che non chiedono condanne sommarie, ma non ammettono neppure affrettate sommarie assoluzioni*». Qui Galante Garrone fa un esplicito, indignato riferimento al titolo («Lockheed: un attentato alla democrazia») con cui il settimanale ufficiale della DC, «La discussione», è uscito l'altro giorno. «*Parlare di attentato alla democrazia quando si chiede che piena luce sia fatta nei confronti dei ministri, e che ciò avvenga davanti alla Corte Costituzionale, dimostra che la lunga pratica del potere dc non sopporta che i cittadini chiedano conto ai ministri del loro operato*». Per fortuna, commenta Galante Garrone, non si è comportata così la gran parte della stampa italiana che, anzi, ha aiutato le indagini relative al caso Lockheed.

Carlo Galante Garrone si è chiesto d'altra parte come sarebbe possibile, per giunta dopo il proscioglimento di Rumor, estendere l'indulgenza ai due ex ministri della Difesa ed assolverli in sede parlamentare quando tanto numerosi sono gli indizi a loro carico. Il proscioglimento della vicenda Lockheed nell'aula di Montecitorio avrebbe gravi conseguenze tanto nei confronti degli imputati (ed è tanto — quel che più conta — sul piano della difesa delle istituzioni repubblicane).

«*Siete ancora in tempo* — ha detto rivolgendo la sua esortazione ai parlamentari democristiani — *per percorrere la sola strada che oggi si può e si deve praticare: quella di un voto che consenta il definitivo accertamento della verità e il coronamento del giudizio della Corte costituzionale*».

Da parte della commissione

Prosegue l'inchiesta sul C-130 caduto a Pisa

Si sono raccolte le bobine che hanno registrato le comunicazioni con le basi - Riunioni 2 volte al giorno

PISA — Un'ispezione della commissione militare d'inchiesta fra i rottami dell'Hercules

ROMA — La commissione di inchiesta, disposta dal ministro della Difesa sulle cause che hanno provocato la sciagura di Monte Serra, ha iniziato — informa un comunicato — sin dal giorno dell'incidente stesso, ossia giovedì scorso, i suoi lavori con la raccolta delle bobine che hanno registrato le comunicazioni dell'aereo con le basi; dei dati meteorologici della giornata e psicomedici dei componenti l'equipaggio.

Particolare cura è stata posta nella attenta ricerca di tutti i dati inerenti al velivolo Vega 10 con particolare riguardo ai controlli, alle riparazioni e ad ogni precedente avaria. Sono stati fatti rilievi fotografici sulla zona del disastro il 4 e il 5 marzo.

La commissione si riunisce due volte al giorno anche al fine di esaminare e mettere a punto collegialmente gli elementi raccolti.

In un colloquio telefonico che il ministro ha avuto anche ieri mattina con il presidente della commissione generale Ristori è stata ulteriormente sottolineata la necessità che ogni accertamento venga esperito fino in fondo al fine di appurare tutta la verità e tranquillizzare l'opinione pubblica, che ha il diritto di conoscere non solo le cause del grave incidente aereo, ma anche il funzionamento dei meccanismi di controllo a tutte le operazioni di volo.

Da una politica militare sbagliata alle bustarelle della Lockheed

L'inefficiente e costoso Hercules

Un aspetto non secondario della vicenda dello scandalo: non solo il velivolo non rispondeva alle esigenze della difesa nazionale, ma anche le sue qualità erano scadenti - I primi quattro C-130 vennero ritirati dopo pochi mesi perché difettosi - La difficile manutenzione

ROMA — La sciagura del Monte Serra, dove 44 cadetti dell'Accademia navale di Livorno e uomini dell'equipaggio del C-130 Hercules hanno perduto tragicamente la vita, e l'aspro dibattito in Parlamento sullo scandalo che all'acquisto di 14 di questi aerei si ricollega, hanno riportato in primo piano problemi scottanti che riguardano scelte e spese per l'Aeronautica militare e, più in generale, per la difesa nazionale. Vengono riproposte questioni delicate e in primo luogo le necessità di un controllo delle Camere sulle forniture e commesse militari, che potrà essere avviato con il varo della commissione d'inchiesta la cui apposita legge è già stata approvata dal Senato.

Le vicende legate agli aerei della Lockheed, da cui bisogna necessariamente partire, suoi oscuri risvolti, la corruzione venuta alla luce e il retroterra di uno scandalo che ha coinvolto ministri e generali, dirigenti di grandi aziende di Stato e trafficanti d'armi alla ricerca di lauti tangenti, sono ormai largamente note. Meno noti, o comunque rimasti in ombra, sono i problemi che l'acquisto degli Hercules ha aperto, la validità e l'attualità di quella scelta in relazione ai compiti e alle esigenze della nostra Aeronautica militare.

Pesanti responsabilità

Si è discusso a lungo in questi mesi, attorno allo scandalo, alle pesanti responsabilità di certi ministri, come Gui e Tanassi e di generali, come Duilio Fanali che quella scelta hanno imposto, anche contro autorevoli pareri di alti ufficiali, agli intrallazzi di personaggi importanti del sottobosco democristiano. Di queste cose si deve parlare ancora. Motivazioni di politica militare e scelta di mezzi per le forze armate non possono essere sciolte, né possono essere accettate certe tesi così come sono state formulate a sostegno della scelta degli Hercules.

Si è detto: abbiamo scelto questo aereo per tre motivi: le sue qualità, l'urgenza di sostituire i C 119 (mezzo conosciuti come «vagoni volanti»), la necessità di articolare la linea di volo dell'Aeronautica militare su due tipi di velivoli. Le opinioni in proposito sono assai contrastanti e meritano di essere approfondite. Partiamo da un documento dello S. M. della stessa Aeronautica, illustrato in una conferenza stampa all'aeroporto di Pisa, il 5 marzo dello scorso anno — quando lo scandalo degli Hercules esplodeva sulle prime pagine dei giornali — e riproposto anche di recente.

Secondo lo S. M. della nostra aviazione, la «*futura linea da trasporto*» avrebbe dovuto articolarsi su tre componenti fondamentali: una *pesante* «*per il trasporto logistico*», una più *leggera* «*per il trasporto tattico*» e una terza componente elicottemistica. La scelta degli Hercules risponderebbe alla prima esigenza, perché avrebbe «*prestazioni più brillanti, un contenuto di rischio inferiore, maggiore sicurezza e un costo globale inferiore del solo aereo analogo, il C-160 Transall franco-tedesco*».

S. è trattato di una scelta obbligata? Se gli Hercules non avevano praticamente concorrenti, perché si fece ricorso a società così discusse e promozionali? Ancora. La fretta con cui Gui e Tanassi (e del generale Fanali) imposero l'acquisto degli aerei americani venne giustificata con la necessità e l'urgenza di sostituire i «vagoni volanti», gli aerei vecchi e pericolosi. Perché allora oggi si afferma — leggiamo da una nota ufficiosa dello S. M. dell'Aeronautica apparsa sull'ultimo numero della rivista «Aviazione d'oggi» — che, prima dell'acquisto dei C 130, il ministero della Difesa fu «*costretto a noleggiarli da altri paesi NATO, non potendosi supplire con i C-119 in dotazione*»? Non può convincere molto neppure quanto si dice nel documento dello S.M., secondo cui «*la componente logistica, costituita dai C-130, non deve essere immaginata come componente «strategica» e codente le esigenze militari nazionali*», visto che oggi si afferma che «*è per mantenere gli impegni in campo NATO*» che aerei con un raggio d'azione di 7.000 km sono stati acquistati anche dall'Italia.

D'altra parte per recare aiuto alle popolazioni del Friuli o per portare soccorsi in Tunisia, sarebbero bastati i G 222 (il suo raggio d'azione è di circa 2.000 km, quindi più che sufficiente) il cui programma, varato nei primi anni '60, subì gravi ritardi, con il pretesto che mancavano i mezzi finanziari. Mezzi finanziari che furono trovati e a tamburo battente, per gli aerei della Lockheed.

L'ex ministro Gui, conversando l'altro giorno a Montecitorio con i giornalisti, prima che iniziasse il processo a suo carico, riferendosi all'acquisto degli Hercules ha parlato di «*opinabilità tecnica e politica*», evidentemente per nascondere responsabilità di natura assai meno nobile. Una cosa è certa: la scelta del C-130 si è dimostrata irrazionale e ingiustificata, che non risponde affatto alle reali esigenze della nostra difesa.

Ci sono poi altri aspetti della scandalosa vicenda sui quali forse non è stata finora posta la dovuta attenzione: l'inefficienza e per certi aspetti l'inutilità dell'acquisto di mezzi aerei così costosi (decine e decine di miliardi) la molteplicità dei problemi che sono sorti per il mantenimento in perfetta efficienza, nella massima sicurezza e con la tempestività necessaria, degli Hercules acquistati, a causa delle difficoltà di manutenzione.

Carico di utilizzazione

Lo S. M. dell'Aeronautica aveva previsto che dei 14 C-130, 12 avrebbero dovuto essere «*in carico di utilizzazione*», presenti, cioè nei reparti, e 2 di «*riserva logistica*». Tenendo conto delle revisioni generali, che debbono essere eseguite ogni tre anni e delle perdite dovute a incidenti, lo standard previsto era di una efficienza pari al 70 per cento del «*carico di utilizzazione*». In altre parole la linea operativa avrebbe dovuto avere disponibili in media 9,4 velivoli. Che cosa è accaduto invece? Il 4 novembre 1976 ne erano in linea operativa solo 4 aerei, in linea operativa quando non si è scesi addirittura a soli 4 aerei.

Mancanza di pezzi di ricambio ed avarie, difetti di costruzione e di materiali, e soprattutto difficoltà nelle operazioni di manutenzione generale (per le cellule affidata alla Siai-Marchetti, per i motori all'Alfa Romeo, per la parte elettronica ad altre aziende), che hanno richiesto e richiedono talvolta fino a 8-10 mesi per ogni aereo, sono le cause della precarietà della situazione che si è creata. «*Qualche volta, per far volare un C-130* — ci ha dichiarato un ufficiale della 46 a Aerobrigata di stanza a Pisa, alla quale gli Hercules sono stati dati in dotazione — *si è costretti a togliere pezzi ad altri aerei della stessa linea di volo*».

Ancora. L'Italia era veramente preparata per l'acquisto degli Hercules, dal punto di vista della preparazione del personale? Se sono vere le cose che abbiamo potuto leggere su una lettera inviata alla direzione generale della Lockheed il 21 novembre del 1972 e di cui solo ora siamo venuti in possesso, la risposta non può che essere negativa. «Per i primi quattro mesi dopo la consegna del primo aereo — scriveva un funzionario della società americana, tale T. J. Gillan — soltanto un equipaggio di volo era disponibile ed era virtualmente dedicato a trasferire nuove consegne fino al 19 marzo 1972».

Le cose dette nella citata nota ufficiosa dello S. M. dell'Aeronautica (dalla data di consegna del primo aereo al dicembre del '72 i sei aerei consegnati effettuarono 1.670 ore di volo») non sono sufficienti a smentire una accusa così grave.

La sciagura del Monte Serra ha riproposto anche il problema della efficienza e della sicurezza degli Hercules. Si è detto che il C 130 — come gli esperti sostengono in base a dati — era fino a poco fa considerato «virtualmente del blocco del volo». Spetterà alla commissione d'inchiesta appurare. Resta il fatto che gli Hercules presentarono dei difetti di costruzione fin dal loro arrivo. Lo stesso funzionario della Lockheed scriveva il 21 novembre 1972: «*Ci sono state alcune rotture di parti componenti su questi aeromobili (ancora 681 21 di questi aerei) e sono stati riparati sotto garanzia e riconsegnati*». Lo stesso S. M. dell'Aeronautica ha dichiarato che «i primi 4 aerei vennero ritirati dall'Italia, per ovviare ad un inconveniente nel rivestimento interno dei serbatoi di carburante». Ce n'è abbastanza per poter affermare che la scelta degli Hercules è stata una scelta irrazionale e ingiustificata.

Sergio Pardera

La UIL prepara le tesi congressuali

ROMA — Con una relazione del segretario generale della UIL, Benvenuto sono cominciati ieri pomeriggio i lavori del Comitato esecutivo confederale al quale il relatore comitato centrale ha demandato il compito di definire le tesi congressuali.

La segreteria confederale della UIL ha anche indetto per venerdì prossimo 11 marzo una conferenza stampa per illustrare le tesi del settimo congresso che si svolgerà dal 29 giugno al 3 luglio a Bologna. «Sarà questa — spiega un comunicato della UIL — una occasione per approfondire le proposte che la UIL ha formulato in quest'ultimi mesi come contributo all'elaborazione di una strategia unitaria da parte del movimento sindacale per uscire dalla crisi».

Antonio, Bruno, Lello, Nicola, Enrico, Mario ricordano con affetto il loro

ALFONSO GATTO

ad un anno dalla scomparsa

Salerno, 8-3-1977

LE PROVE SONO VALIDE

Il magistrato USA: deve essere accolta la richiesta italiana di processare Sindona

NEW YORK — Il Procuratore federale ha invitato il tribunale che ha in esame la richiesta italiana di estradizione di Michele Sindona a respingere l'eccezione di questo ultimo, che si appella a motivazioni di natura politica, e aggiunge che la documentazione fornita dalla magistratura italiana dimostra che esistono probabilmente gli estremi del reato di «bancarotta fraudolenta», del quale Sindona è accusato in Italia.

Il procuratore federale statunitense ha presentato un documento in tal senso, facendo seguito ai documenti presentati da Sindona, il quale sostiene che le accuse in base alle quali venne spiccato il 2 luglio 1975 a Milano un mandato di cattura nei suoi confronti, erano state ispirate da politici di sinistra e comunisti.

Il Sostituto procuratore J. J. Kenney ha pertanto invitato il giudice distrettuale statunitense Thomas P. Griesa a respingere le motivazioni addotte da Sindona contro la richiesta di estradizione della magistratura italiana.

«I documenti presentati a sostegno della richiesta di estradizione — secondo la comunicazione scritta letta da Kennedy al giudice Griesa — sono da accettare nella forma, e sono sufficienti a stabilire probabili estremi di procedimento penale relativi al reato di bancarotta fraudolenta che sarebbe stato commesso da Michele Sindona».

Secondo il Sostituto procuratore federale, il tribunale presieduto da Griesa non ha giurisdizione per valutare e giudicare di un altro paese.

«Un esame del genere — dice il documento di Kennedy — può rientrare solo nelle competenze del segretario di stato».

Il Sostituto procuratore sostiene che è un diritto dell'Italia processare il banchiere. Sindona, grande protetto della DC in Italia, è ora padrone libero su cauzione di tre milioni di dollari.

Il golpista Cavallo fermato alla frontiera svizzera

COMO — Luigi Cavallo, il ben noto provocatore implicato nel «golpe» di Edgardo Sogno, è stato fermato questa sera dalla polizia elvetica, mentre tentava di entrare clandestinamente in Svizzera nei pressi di Ronago (Como).

Agli agenti di polizia, Luigi Cavallo ha presentato una carta d'identità non sua, da per l'espatrio. Cavallo è stato quindi condotto a Chiasso e consegnato alle autorità italiane di frontiera.

Il terremoto in Romania

(Dalla prima pagina)

decina di metri dall'hotel Ambassador, è stato estratto il corpo di una donna che viveva e vive ancora, ma è come inebetita, priva di parola e di senno.

Molti di quelli che stanno lì ad aspettare, con gli occhi rossi di pianto, si comprende presto che sono gli scampati, i superstiti delle famiglie distrutte, che al momento della scossa stavano fuori casa.

Già da ieri l'altro sono in azione le commissioni di tecnici e di specialisti che devono verificare la stabilità di tutte le abitazioni, uffici, fabbriche. Sono composte dai tecnici disponibili in tutto il Paese, con una massiccia presenza dalle provincie non colpite (la parte nord della Moldavia, tutta la Transilvania, e la Muntenia). Sulla base delle decisioni di queste commissioni, si procederà subito alle riparazioni o alle demolizioni che si rendono inevitabili.

L'alloggiamento temporaneo dei sinistrati viene intanto assicurato in misura sufficiente. Molti edifici di istituti superiori, i cui studenti sono impegnati in massa nelle operazioni di soccorso, sono stati adibiti ad alloggi. Come per i tecnici, dalle stesse province non colpite, o meno danneggiate, è stato disposto un vasto trasferimento di personale medico, affluito particolarmente a Bucarest, dove altissimo è stato il numero dei feriti.

L'approvvigionamento della popolazione, in tutti i centri colpiti, procede con sufficiente regolarità. Il contributo delle province del Nord è imponente. Da quelle città affluiscono ogni giorno centinaia di tonnellate di pane; autocolonne recano latte, carne, frutta a centinaia di tonnellate. I magazzini non danneggiati sono aperti; stabilmente, davanti a quelli danneggiati sono disposti banchi di vendita. In una parola, tutta la Romania è mobilitata per superare questo drammatico momento.

Le stime non ufficiali, intanto, parlano di 4 mila morti e di più di 30 mila senzatetto; le autorità, dal canto loro, diffondono i dati con attenzione e cautela, anche se con franchezza: si dà per certo che la cifra delle vittime ufficialmente dichiarata sino a questo momento — 746 morti e 5642 feriti — è sicuramente destinata a farsi tragicamente più alta.

Quanto ai danni economici la Romania conta 21 milioni di abitanti) sono considerati, dagli osservatori diplomatici occidentali, di estrema gravità, anche se in merito non esistono stime governative.

La capitale e la città che ha subito i danni maggiori. Si parla di 20 mila appartamenti distrutti o danneggiati nella sola Bucarest, di 80 mila senzatetto, nella città le operazioni di soccorso continuano incessantemente, giorno e notte, con l'aiuto di fari, cellule fotoelettriche, mezzi meccanici e cani da fiuto, per la ricerca dei cadaveri e delle persone. Almeno una dozzina di sopravvissuti sono stati tratti in salvo durante le operazioni, di soccorso nella capitale: ma con il passare delle ore la speranza di trovare altri superstiti si fa sempre più flebile. Un bimbo di sette anni e suo nonno sono stati trovati vivi sotto le macerie di un palazzo di sei piani interamente crollati: sono gli unici scampati dei trecento inquilini che vi abitavano.

Le cifre governative parlano tuttavia di 12.073 appartamenti distrutti e di 75 fabbriche crollate o danneggiate. Seriamente colpita anche la Romania centro-meridionale: a Cracovia (250 chilometri da Bucarest) i danni sono stati pari colarmente gravi, mentre la cifra di 34 morti sembra anche qui purtroppo destinata a salire; e così nella antica città di Zimnicea, sul Danubio, dove l'80 per cento delle case ha riportato danni irreparabili.

La Croce rossa romena ha intanto rivolto un appello per aiuti internazionali. Si chiedono soprattutto attrezzature ospedaliere, medicinali, ospedali da campo, tende, viveri e denaro.

Da Belgrado sono partiti frattanto alla volta di Bucarest i primi aiuti della Croce Rossa e del governo jugoslavo. Un aereo speciale ha trasportato nella capitale romena medicinali [illegible] sanitarie ed alimenti speciali. Da Skopje invece è partita per la Romania una squadra di specialisti che visiteranno Bucarest e Craiova.

Un telegramma di solidarietà e cordoglio è stato inviato dall'associazione Italia-Romania.

* * *

SOFIA — Il numero dei morti per il terremoto di venerdì sera continua ad aumentare anche in Bulgaria. Ieri pomeriggio è stato reso noto da fonti ufficiali che finora sono state identificate cinquanta vittime — di cui 47 nella sola cittadina di Svistovi al confine con la Romania — mentre altre 75 persone sono date come disperse. Si teme quindi che il bilancio delle vittime sia destinato a salire ulteriormente.

Il terremoto ha colpito una larga parte della Bulgaria, ma i danni maggiori si sono avuti nelle località rivierasche del Danubio dove si è registrata una intensità pari all'ottavo grado della Scala Mercalli. Gravi i danni alle abitazioni e ai complessi agro industriali: 355 edifici sono andati distrutti 4463 gravemente danneggiati. Sono crollate cento scuole ed una altra cinquantina sono rimaste gravemente danneggiate. Distrutti ventuno asili e seriamente lesionati altri trenta.

Pesanti conseguenze anche nell'industria. I più gravi danni si sono avuti nel complesso chimico di Svilgoza, dove, tra l'altro, è crollato un intero tetto della fabbrica di cellulosa. Gravi danni anche a Russe e negli altri porti fluviali sul Danubio, dove parte gru sono state rese inservibili....

Direttore responsabile
LUCA PAVOLINI
Vice direttore responsabile
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma [illegible] DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITÀ [illegible] 10 sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, Via Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 74.000, semestrale 40.000, trimestrale 22.000 - COPIA ARRETRATA L. 300 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI, (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue filiali in tutta Italia - Telefoni 6565541 - 3445 - TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale, eccetto il modulo: feriale L. 46.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Bologna L. 10.200 - 22.000, giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria L. 10.500 - 13.500 - Firenze L. 6.600 - 12.100, giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia L. 5.700 - 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Piemonte Emilia (ediz. locali) L. 15.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 12.100, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000, Firenze e provincia festivo L. 15.400, Toscana festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro